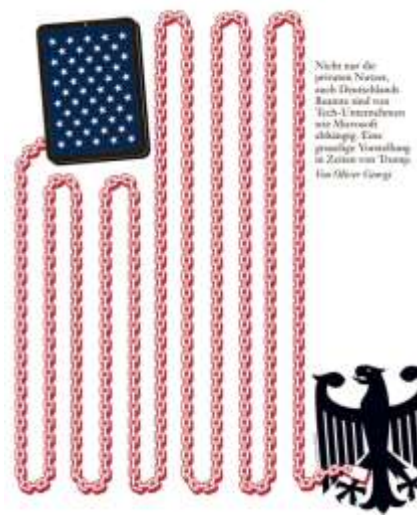




24.05.2026

Alla mercé degli americani

Non solo gli utenti privati, ma anche i funzionari pubblici tedeschi dipendono da aziende tecnologiche come Microsoft. Un'idea inquietante nell'era di Trump



Di Oliver Georgi

In un ministero è in programma una riunione importante, quando improvvisamente i computer smettono di funzionare. Gli americani hanno disattivato Microsoft Office; programmi essenziali come Word, Excel o Teams sono improvvisamente fuori uso. I dipendenti non riescono nemmeno più ad accedere alle loro e-mail. Queste si trovano sui server Microsoft e sono irraggiungibili. Per ora è solo uno scenario da incubo, ma uno che in questi tempi può verificarsi rapidamente. La Germania non dipende dagli Stati Uniti solo dal punto di vista militare, ma è anche attaccata alla flebo digitale dei colossi tecnologici americani. E non solo nella vita privata, dove molti affidano senza esitazione i propri dati ad Amazon, conservano le foto su iCloud e le e-mail su Gmail. Ma anche nella pubblica amministrazione.

Nel 2019, secondo uno studio del Ministero dell'Interno, il 96% dei posti di lavoro nel settore pubblico era gestito da Microsoft. Già allora la situazione era delicata, per via della protezione dei dati e di Trump. Ma da quando è tornato alla presidenza, adulando i despotti e minacciando gli alleati, è diventata una questione di sicurezza nazionale.

Già nel suo primo mandato, Trump ha firmato il "Cloud Act". Questo permette alle autorità statunitensi di accedere ai dati cloud delle aziende americane, anche se si trovano in Europa. E Trump potrebbe spingersi ancora oltre: potrebbe ricattare gli europei con i loro dati se si rifiutano di accettare la colonizzazione della Groenlandia o non lodano adeguatamente la sua grandezza.

Dopotutto, Trump ha già dimostrato spesso che non gli importa nulla di contratti e leggi. Quando a febbraio ha firmato un decreto e ha imposto sanzioni contro la Corte penale internazionale e il suo personale, presumibilmente a causa dei mandati di arresto contro il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il suo allora ministro della difesa Yoav Gallant, il procuratore capo Karim Khan non è più riuscito ad accedere alle sue e-mail. Microsoft aveva bloccato il suo account – su ordine di Trump o per obbedienza anticipata?

In ogni caso, la Germania farebbe bene a diventare il più rapidamente possibile più indipendente dall’America sul piano digitale – già solo per ragioni finanziarie. L’anno scorso, le sole autorità dell’amministrazione federale hanno versato a Microsoft diritti di licenza per circa 500 milioni di euro. Si tratta di una somma considerevole, non solo in tempi di ristrettezze finanziarie, che si potrebbe investire anche nella propria infrastruttura digitale. Ma non è così semplice – e non è nemmeno così veloce. Almeno così sostengono gli scettici.

Eppure, un piccolo Land sta già da tempo dimostrando come possa funzionare la sovranità digitale. Già nel 2018 lo Schleswig-Holstein ha avviato i piani per diventare digitalmente più indipendente nell’amministrazione statale e convertire tutte le postazioni di lavoro a una soluzione open source. Elaborazione di testi, fogli di calcolo, comunicazione: salvo poche eccezioni, tutto questo ormai non funziona più con Microsoft, ma tramite il software «Libre Office». Il suo codice sorgente è liberamente accessibile, non comporta costi di licenza e non dipende, come Microsoft, dall’arbitrio di un presidente imprevedibile. Solo lo scorso anno, secondo le proprie dichiarazioni, lo Schleswig-Holstein ha risparmiato 15 milioni di euro grazie a questa transizione. Certo, alcune postazioni continuano a utilizzare Microsoft perché determinate applicazioni non possono ancora essere sostituite. Ma anche questo è destinato a cambiare. Un passaggio del genere è complesso e non sempre procede senza intoppi, ammette il ministro per il digitale dello Schleswig-Holstein Dirk Schrödter, non bisogna illudersi. Solo circa 44.000 caselle di posta elettronica con 110 milioni di e-mail e voci di calendario hanno dovuto essere trasferite nel nuovo sistema – già solo in questo caso qualcosa può andare storto rapidamente. A Kiel, però, hanno anche fatto questa esperienza: se si pianifica e si comunica bene il passaggio, allora si possono convincere anche i dipendenti che sono abituati a Word da 20 anni e hanno solo pochi anni prima della pensione. Schrödter ritiene infondate le preoccupazioni spesso espresse secondo cui i programmi open source sarebbero meno sicuri di quelli tradizionali e fa riferimento all’Ufficio federale per la sicurezza informatica (BSI). Quest’ultimo verifica regolarmente il software open source e lo considera “altrettanto sicuro”.

Il modello di Kiel fa scuola. A Schrödter squilla spesso il telefono perché c’è sempre qualcuno che vuole chiedere consigli. Anche il Land di Berlino ha recentemente presentato una strategia open source per rendere la propria amministrazione più indipendente dal punto di vista digitale. La Turingia sta promuovendo l’uso di soluzioni open source. E a Monaco di Baviera la nuova coalizione in municipio vuole rendere il software open source lo standard nell’amministrazione.

In Germania ci sono quindi sempre più progetti faro, ma anche un mosaico di politiche digitali ancora molto frammentato. Già il numero degli attori rilevanti che si occupano di indipendenza digitale è, a dir poco, confuso. Nel governo federale, il Ministero del Digitale di Carsten Wildberger, il Ministero dell’Economia di Katherina Reiche e il Ministero dell’Interno di Alexander Dobrindt si occupano di digitalizzazione. Ci sono il BSI, i ministri o i commissari per il digitale dei Länder, un sottosegretario di Stato di nome Philipp Amthor presso il Ministero del Digitale, responsabile della modernizzazione dello Stato. Ci sono il Consiglio di pianificazione IT, il Centro federale per le tecnologie dell’informazione e innumerevoli fornitori di servizi e agenzie private e parastatali. La digitalizzazione di uno Stato federale esteso e restio al cambiamento è praticamente il compito trasversale più complesso che si possa immaginare. Nel contratto di coalizione,

l'Unione e l'SPD avevano quindi concordato di modificare l'articolo 91c della Costituzione. Ciò consentirebbe alla Federazione di gestire la digitalizzazione dell'amministrazione in modo più centralizzato e di stabilire degli standard.

Un po' più di Stato centrale, quindi, per progredire almeno più rapidamente sul piano digitale nel federalismo tedesco. E per impedire che la Germania crei un nuovo mosaico di sistemi informatici e soluzioni cloud ermetiche, che difficilmente riescono a comunicare tra loro. Una maggioranza a favore di una modifica della Costituzione è improbabile – quindi, si dice a Berlino, non resta che un dialogo ancora più stretto con i Länder e tutti gli organismi competenti. Un'interfaccia che dovrebbe svolgere un ruolo decisivo in questo coordinamento è il Centro per la sovranità digitale della pubblica amministrazione (Zendis), con sede nell'ex stabilimento Opel di Bochum. Il centro, fondato nel 2018 dal Ministero dell'Interno, ha il compito di supportare la Federazione, i Länder e i comuni come fornitore di servizi tecnologici e agenzia di consulenza nella transizione verso soluzioni open source. Recentemente il centro è stato oggetto di alcune polemiche a causa di cambiamenti nella dirigenza e di un orientamento strategico poco chiaro, ma soprattutto a causa del suo finanziamento.

Il fatto che lo Zendis riceva solo pochi fondi dal governo federale e debba finanziarsi principalmente attraverso i propri progetti è «ridicolo», critica Markus Bechedahl del Centro per i diritti digitali e la democrazia. Il centro, infatti, svolge «un importante lavoro pionieristico». Negli ultimi anni ha sviluppato l'«Open Desk», una piattaforma Office basata su open source che offre «tutte le funzioni di una postazione di lavoro digitalmente sovrana» nel browser, come promette il nuovo co-amministratore delegato di Zendis, Leonhard Kugler. Con «Open Code» esiste inoltre una piattaforma su cui gli sviluppatori possono lavorare insieme a nuovi software per l'amministrazione. A livello nazionale, alcune autorità hanno già adottato la soluzione Zendis. Nel Baden-Württemberg è in corso l'implementazione della postazione di lavoro digitale basata su «Open Desk» per tutti i docenti; anche l'Istituto Robert Koch o la Conferenza dei Ministri Presidenti utilizzano il software. Secondo i dati di Zendis, finora sono state vendute complessivamente 160.000 licenze. Se perseguito «con coerenza», Kugler ritiene che il passaggio all'open source nella pubblica amministrazione sia «fattibile nei prossimi due-cinque anni». Anche il Ministero del Digitale, che da fine marzo dispone di una propria infrastruttura IT, utilizza già «Open Desk» sul 30% delle postazioni di lavoro. Il ministro Wildberger è orgoglioso di questa cifra. Ma sa anche che non è ancora sufficiente: le aspettative nei suoi confronti, essendo entrato in carica come risanatore, sono elevate. Al ministero stanno valutando «a brevissimo termine» come Zendis possa diventare ancora più efficiente e, tra le altre cose, offrire anche assistenza e supporto per «Open Desk». Anche se una modifica della Costituzione all'articolo 91c non è fattibile, Wildberger parte dal presupposto che tutti i Länder desiderino una maggiore influenza della Federazione nella digitalizzazione dell'amministrazione. Per il resto, dopo un anno in carica, il ministro è pieno di elogi – per il cloud amministrativo; per il Consiglio di pianificazione IT, che dovrebbe elaborare standard uniformi per la digitalizzazione dell'amministrazione e l'utilizzo di soluzioni open source per una «nuova dinamica» nella lotta per una maggiore indipendenza digitale. I critici considerano questa «nuova dinamica» al massimo un primo passo.

Il fatto che il Cancelliere abbia annunciato, in occasione del «Vertice franco-tedesco sulla sovranità digitale dell'Europa» di novembre, l'obiettivo di offrire a ogni funzionario federale, entro tre anni, una «possibilità di scelta» tra software tradizionale e programmi open source, dimostra solo che l'urgenza della questione non è stata ancora riconosciuta, ritiene l'esperto di digitale Bechedahl. Invece di una possibilità di scelta, dovrebbe esserci un passaggio obbligatorio, altrimenti molti continuerebbero comunque a optare per le note soluzioni americane. Anche altri, come la verde Rebecca Lenhard, vedono grandi progetti, ma troppo poche azioni – tanto più che a fine aprile nel Ministero del Digitale c'erano ancora 109 posti vacanti, come

ha rivelato un'interrogazione del suo partito. Inoltre, secondo Lenhard, il governo non ha ancora sostenuto con misure concrete gli "obiettivi ambiziosi" per l'open source annunciati nel contratto di coalizione. Come altri critici, la deputata del Bundestag fa riferimento alla Francia, che è il primo paese europeo a voler bandire Microsoft da tutti i computer governativi e a sostituire anche i sistemi di videoconferenza americani come Zoom con la piattaforma francese Visio.

Entro l'autunno ogni ministero dovrà presentare una roadmap per la transizione – rispetto a piani così concreti, afferma Lenhard, la Germania è molto indietro. A quanto pare, il tema, parola chiave "mosaico", non preoccupa comunque tutti allo stesso modo. Infatti, mentre altrove si lotta per una maggiore indipendenza, il governo bavarese sta negoziando proprio con Microsoft un nuovo contratto quadro per Office 365. La Bundeswehr, a sua volta, ha deciso lo scorso anno di collaborare proprio con Google per il suo "cloud privato", con grande sgomento dei politici responsabili della sicurezza. La dipendenza digitale dall'America, afferma Johannes Schätzl, politico dell'SPD esperto di digitale, non sta diminuendo, ma piuttosto aumentando. Anche Schätzl lo trova delicato. Tuttavia, non vuole "isolare" l'Europa dal mercato americano, perché nutre ancora una "fiducia di base" nei prodotti americani, a differenza di quelli cinesi. Riguardo ai prodotti americani, ritiene che si possa essere in balia dell'arbitrarietà del presidente, ma in Cina non si tratta di arbitrarietà, bensì di un piano. Schätzl ritiene che questa sia una differenza fondamentale.

Ciò che preoccupa maggiormente Schätzl, come molti altri esperti, non sono le licenze Microsoft, ma qualcos'altro: il ritardo europeo nell'intelligenza artificiale. Claude Mythos, ChatGPT, il software di Palantir utilizzato in Assia e in Baviera per la lotta alla criminalità: Schätzl ritiene che il potere dell'IA sia già ora preoccupante, ed è solo una questione di tempo prima che la Cina disponga di modelli altrettanto potenti o migliori. L'Europa deve quindi continuare a cercare di attirare l'azienda di IA Anthropic sul continente. Anche il ministro del Digitale la pensa così, ma mette in guardia da aspettative troppo elevate: anche se la Germania e l'Europa potenziassero massicciamente le loro strutture di server e i centri di calcolo, oggi non potrebbero ancora offrire ad aziende come Anthropic i presupposti e le risorse di cui hanno bisogno, afferma Wildberger. «La pressione affinché facciamo progressi nei centri di calcolo è quindi ancora maggiore.» Schätzl chiede che l'Europa sviluppi un proprio modello di IA competitivo; secondo le sue stime, ciò costerebbe da 500 miliardi a un trilione di euro. Per il finanziamento intende coinvolgere investitori privati – e chiede di utilizzare fondi del bilancio della difesa anche per lo sviluppo di soluzioni open source. Nell'1,5% previsto per compiti civili rilevanti per la difesa rientrano non solo la sicurezza digitale, ma anche la sovranità digitale, afferma Schätzl. «Abbiamo importato gas russo per decenni e l'intera società sapeva che così facendo saremmo diventati dipendenti. Lo abbiamo fatto comunque, perché era comodo ed economico. Non dobbiamo ripetere lo stesso errore».